Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 32 (1963)
Heft: 1

Artikel: La Val Bregaglia e la sua storia
Autor: Stampa, Renato
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-25916

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Renato Stampa

La Val Bregaglia e la sua storia

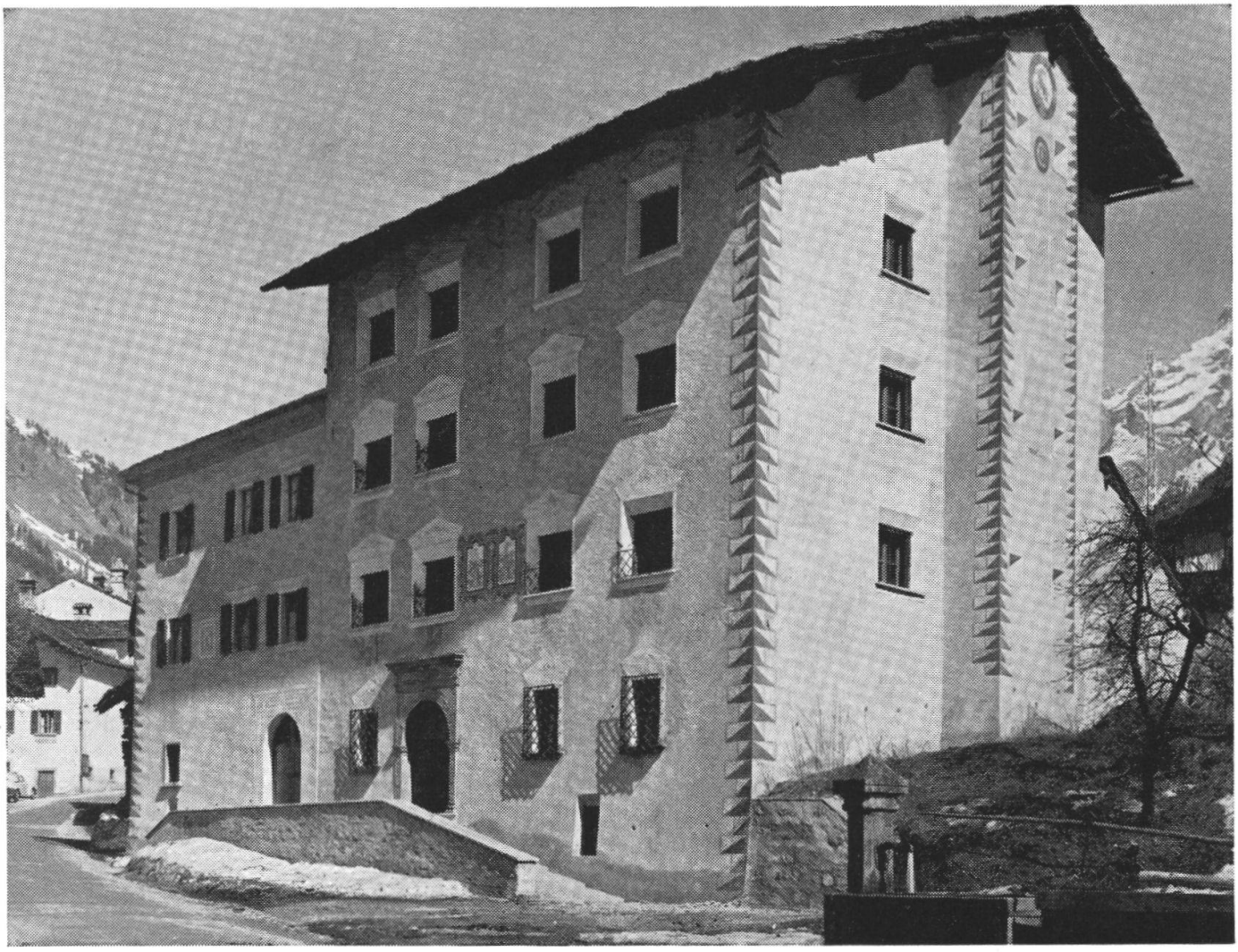
IIIa continuazione

Dalla riforma alla fine del 1700

Nel capitolo precedente abbiamo cercato di mettere particolarmente in rilievo le conseguenze che la riforma ebbe per la Val Bregaglia non solo nel campo religioso, ma anche in quello linguistico, culturale e politico. Nel secolo seguente, vale a dire nel 1600, la nostra Valle, trovandosi nel centro degli interessi determinati dalle rivalità fra la Spagna e l'Austria da una parte e la Francia e Venezia dall'altra, dovette — come tutto il territorio delle Tre Leghe — affrontare rischi e pericoli, subire le più basse ingiurie ed offese da parte delle nazioni più forti e potenti. Siamo del resto nell'epoca di manzoniana memoria, allorquando gran parte dell'Italia settentrionale era occupata dagli Spagnoli: e proprio fra questi territori e l'alleata Austria venivano a trovarsi a sud la repubblica di Venezia e a nord le Tre Leghe, di cui facevano parte anche i baliaggi di Chiavenna, Bormio nonché tutto il resto della Valtellina. Era dunque evidente che questi territori non solo rendevano difficili le relazioni fra la Spagna e l'Austria, ma anche favorivano gli interessi della Francia e di Venezia, per le quali le Leghe nutrivano una profonda simpatia.

Le mire ed intenzioni degli Spagnoli si palesarono infatti già nel 1603, allorquando essi eressero a Colico la fortezza di Fuentes, le cui feritoie guardavano tetre e minacciose verso l'ubertosa Valtellina, appartenente ai Grigioni, e verso la Valle del Mera, per cui si accedeva ai valichi dello Spluga, del Settimo e del Maloggia, i quali, proprio in quei tempi, avevano una straordinaria importanza strategica, commerciale e politica.

Solo l'alleanza con la Francia e Venezia, allora due potentissime nazioni, poteva garantire l'integrità delle Tre Leghe, inducendo la Spagna e l'Austria a rispettare la nostra indipendenza. Ma si trattava, purtroppo, di una sicurezza molto relativa, fondata non sulla potenza militare delle Tre Leghe, ma di nazioni straniere che rispettavano la nostra sovranità fintanto che questa tornava a loro vantaggio. Le Tre Leghe erano però facilmente vulnerabili, inquantoché esse erano obbligate a importare proprio dai territori lombardi, occupati dagli Spagnoli, forti quantità di cereali e di altri generi alimentari, senza i quali l'approvvigionamento del paese, specie in tempi di siccità, sarebbe stato un problema difficile a risolvere. Tutte queste difficoltà erano



« La Ciäsa Granda » a Stampa, sede della famiglia Stampa

naturalmente note agli Spagnoli i quali, infatti, nel 1622 non solo sospesero l'esportazione di tutti i generi alimentari nelle Tre Leghe, ma anche occuparono Chiavenna e Sotto Porta, incendiando i villaggi di Castasegna, Bondo e Promontogno. A Bondo e Promontogno, tanto per citare un esempio, furono incendiate 115 case, a Bondo in più otto mulini, una sega, due folle e 142 stalle! L'anno seguente tutta la Bregaglia venne occupata da truppe papali. Queste scacciarono tutti i pastori riformati e affidarono le parrocchie ai frati cappuccini. Ma l'occupazione fu di breve durata, poiché già verso la fine del 1623 il marchese di Coeuvres scacciò le truppe papali e i cappuccini.

Nel 1628 i lanzichenecchi che metteranno in fuga il povero Don Abbondio e saranno la causa di tanti guai e di tante sventure anche in Italia, scendono per la Bregaglia, attratti già allora dalle bellezze del giardino di Europa, portando anche a noi la peste che farà strage fra la popolazione e minaccerà di spopolare la Valle. Il numero esatto delle vittime non ci è noto,

ma sappiamo che un certo Rodolfo Baltresca, medico a Venezia, sentendo che era scoppiata la peste a Bondo, ritornò al villaggio natio per assistere parenti e conoscenti, sennonché al suo arrivo trovò estinta tutta la sua parentela.

Solo il « Capitolato » di Milano, concluso nel 1639 fra le potenze belligeranti — e qui ci limitiamo a ricordare i torbidi grigioni e segnatamente l'opera del duca Rohan e di Giorgio Jenatsch — pose fine a un'epoca che aveva messo a dura prova anche la nostra Valle. La fortezza di Fuentes, che tanto aveva avvilito i Grigioni, dovette essere smantellata, e la Valtellina che era stata occupata dagli Spagnoli, venne restituita alle Tre Leghe, con la sola restrizione che i riformati non potevano abitare nei paesi sudditi più di tre mesi all'anno.

Ecco come Pietro Domenico Rosio de Porta, valente storiografo del secolo 18^{0}, al quale dobbiamo l'interessante Compendio della storia della Rezia, stampato a Chiavenna nel 1787 — opera rara e quindi doppiamente preziosa — descrive questo importante momento della nostra storia:

« Li Deputati della Rezia spediti a Milano dovettero trasferirsi a Madrid, dove furono con dolcezza ricevuti dal Cattolico Re, e finalmente ritornarono a mezzo Settembre l'anno 1638, col Capitolato, in vigore di cui restituivasi alla Retica Repubblica la Valtellina, e Contadi nello Stato, siccome avanti la Rivoluzione dell'anno 1620. Solo escluso l'esercizio della Religione Protestante... Giunti alla Ripa alli 11 Settembre ebbero l'incontro del Popolo di Chiavenna colle bandiere, e loro armi col lieto giubilo: Vivan li Signori Griggioni nostri padroni, e subito il giorno seguente fu prestato giuramento di fedeltà al costituito Commissario Giovanni Schmid. Preso poi il viaggio per Valtellina dappertutto furono ricevuti con apparato d'allegrezza, assicurandosi essi della giustizia e fedeltà che potevano compromettersi dal governo della Rezia... Solennizzato fu il Capitolato in Milano alli 3 Settembre nella Corte maggiore del Palazzo Ducale, stipulando per parte del Re Cattolico il Marchese di Leganes, (il quale da alcuni malcontenti Valtellini detto era il Liga nos), da 19 Ambasciatori delle Tre Leghe ».

Noi non possiamo oggi asserire con certezza se le manifestazioni dei sudditi furono veramente tali come le descrive Rosio de Porta. Certo è che al Capitolato di Milano seguì un periodo più o meno calmo che durò fino al 1797, anno in cui i Valtellinesi, con l'aiuto di Napoleone Bonaparte, che aveva conquistato Milano e la Lombardia e creato la Repubblica Cisalpina, furono definitivamente liberati dal giogo grigione.

Che a quest'epoca la preparazione militare del nostro paese si trovasse in pessime condizioni è un fatto noto a tutti. Sappiamo però che in Bregaglia i « liberi huomini » si riunivano di tempo in tempo per esercitarsi nel tiro al bersaglio. Secondo il cronista di una rivista intitolata « Conservateur suisse » da bersaglio serviva anticamente un montone vivo, messo a disposizione da un contadino povero, a cui i tiratori versavano una modesta somma, mentre l'animale veniva assegnato al tiratore che lo aveva colpito a morte, di modo che, come osserva il cronista, talvolta il povero animale veniva ferito fino

a cinquanta volte prima di morire. « Ces moeurs » — dice a ragione il cronista — « y ont quelquefois envers les animaux une âpreté qui tient de la barbarie ! ».

Da un « Rollo de Soldati delli huomini del Comune di Sopra Porta — 1745 »[1]) risulta che le quattro Squadre di Piazza, S. Cassiano, Borgonovo e Coltura, nonché Casaccia, dovevano mobilitare in caso di guerra 48 uomini armati di « un moschetto con una baionetta e patrona con cariche di provisione », mentre il numero dei vicini fra i 16 (o 18 ?) e 60 anni, abili al servizio militare, ammontava a 247 uomini. La scelta degli uomini avveniva in base a un Regolamento, suddiviso in sette punti. Dice ad esempio il punto 5 « che dandosi il caso dover marciare qualche Rollo, sia tenuto obbligato in tal caso cadauno delli Uomini nominati nelle Colonne antescritte quali non avranno da marciare a dare e contribuire a quelli che dovranno marciare la somma di Rainesi 2 di Bregaglia e ciò in forma di donativo, ossia Handgeld e a tal contribuzione siano tenuti e obbligati non solo vecchi, stropiati e mendosi stati esentuati come sopra davanti espresso, anzi tali per causa dell'avanzata età o menda esentuati a un Filippo cadauno, ma anche gli uomini dei Rolli che potessero esser stati rilevati, i quali potranno restar nelle case loro alla contribuzione di suddette somme ».

Ci è caro ricordare che il terzo governatore di Valtellina fu nel 1515 un Bregagliotto, Bartolomeo Stampa, e l'ultimo un mesolcinese, Clemente a Marca, che ci vien descritto come uomo di senno e di cuore, amato da tutta la popolazione valtellinese.

Così i Grigioni e anche la Svizzera perdevano e per sempre una delle più ricche ed ubertose valli, la quale, unita al Grigioni, avrebbe, coi suoi 150'000 abitanti potuto dare economicamente e particolarmente linguisticamente ben altra impronta alla vita e ai destini del nostro Cantone.

Specialmente per la nostra italianità la perdita della Valtellina ebbe funeste conseguenze, poiché l'italiano che era una delle lingue ufficiali più importanti del nostro Cantone, perdette, si può dire, da un giorno all'altro il suo valore, la sua dignità. Va da sé che la perdita dei baliaggi fu particolarmente sentita dalle Valli limitrofe Bregaglia e Poschiavo. Però vien anche fatto di chiederci quale sarebbe stata la nostra sorte se, con la Valtellina, Napoleone avesse incorporato anche le nostre Valli italiane alla Repubblica Cisalpina, il che non sarebbe poi stata una cosa impensabile, poiché la storia sta a provare che le decisioni dei dittatori si devono talvolta a fattori che nulla hanno a che fare con la logica, con la tradizione storica, col buon senso. Quindi, anche se i ricordi di quei tempi potessero destare nel nostro cuore forse un nostalgico rimpianto, noi non dobbiamo e non vogliamo dimenticare che in qualità di svizzeri italiani siamo per così dire destinati ad assumere una importante missione nella vita politica, culturale e economica della Confederazione e del Cantone.

---

[1]) v. Almanacco dei Grigioni 1949, pag. 107.

Dal 1800 ai giorni nostri

La cristalizzazione di un processo storico, svoltosi in Bregaglia, come abbiamo già esposto, attraverso tenaci lotte e periodi di calma e di paziente attesa, può significare un progresso, ma anche un regresso, poiché le conquiste che corrispondono alle attese di una data epoca coll'andar del tempo possono via via trasformarsi e subire l'influsso di altri tempi e di altre correnti, magari opposte alle prime. Per ciò che riguarda l'evoluzione politica della nostra Valle dall'epoca della riforma fino ai giorni nostri, si avverte facilmente che lo sviluppo si è indirizzato verso una tipica individualizzazione, verso il separatismo: l'unico comune, comprendente tutta la Valle, va via via trasformandosi in ben sei comuni, ognuno dei quali vigilerà attentamente non solo a salvaguardare i vecchi diritti, ma anche ad acquistarne dei nuovi, magari a scapito del vicino. V'è chi condanna questo spirito separatista, tendente a formare piccole unità politiche autonome. A rifletterci bene si arriva però alla conclusione che la vera democrazia può vivere e prosperare solo nella piccola comunità, la quale permette ai cittadini di decidere in piena libertà circa i loro bisogni materiali e spirituali.

La prima divisione dell'unica giurisdizione, comprendente il territorio di tutta la Valle, nei due comuni di Sopra e di Sotto Porta, cade nell'anno 1535. La separazione non fu però completa, poiché Sotto Porta non potè darsi che un suo tribunale civile, mentre l'unico e comune tribunale criminale ebbe, come nel passato, anche dopo il 1535 la sua sede a Vicosoprano, antica capitale della Valle. Un fatto va particolarmente rilevato: che la separazione dei due comuni avvenne proprio al tempo in cui fu introdotta la riforma. Non è quindi escluso che questa separazione avvenisse almeno in parte per ragioni confessionali. Infatti, mentre la riforma era stata introdotta a Vicosoprano già nel 1529, Sotto Porta era ancora nel 1535 completamente cattolica. Non è poi da escludere che, oltre a motivi confessionali, anche la rivalità fra le famiglie nobili valligiane abbia probabilmente favorito il separatismo. A Sotto Porta risiedevano infatti i Salis, tra i quali emergevano allora Giovanni Battista e Antonio, rimasti fedeli ambedue al cattolicesimo, mentre i Castelmur, i Prevosti e gli Stampa, residenti a Sopra Porta, erano passati alla riforma. Questo assetto politico durò circa 2 secoli, vale a dire fino nel 1745, allorquando anche Casaccia, ai piedi del Settimo, si separò dal Comune di Sopra Porta e divenne comune autonomo. Nel 1859, dunque un po' più di un secolo fa, avvenne infine anche la separazione del resto del territorio di Sopra Porta nei due comuni di Vicosoprano e di Stampa; di quest'ultimo fanno parte Montaccio, Coltura, Borgonovo e tutto il territorio di Maloggia, compresa la parte superiore del Lago di Sils che noi, naturalmente, chiamiamo Lago di Maloggia. Forse seguendo l'esempio di Sopra Porta, anche a Sotto Porta si palesarono, benché due secoli più tardi, le stesse tendenze separatiste: nel 1879 si formarono infatti i tre comuni di Bondo-Promontogno, Soglio e Castasegna.

Per quanto concerne l'attività politica nei singoli comuni osserviamo che ogni anno si tenevano quattro riunioni: a Capodanno, il giorno di Epifania, a S. Giorgio e a S. Martino. Nella mattinata di Capodanno i due comuni di Sopra e di Sotto Porta sceglievano 8 elettori e un notaio ufficiale ciascuno. Nel pomeriggio i 18 elettori, più un elettore di Casaccia, si riunivano a Vicosoprano per nominare il podestà, corrispondente all'attuale presidente di Circolo. Il giorno di Epifania si nominava invece il Landamma o Ministrale, corrispondente al presidente comunale e 9 elettori, i quali, a loro volta, nominavano 9 giudici criminali e 12 giudici civili. In occasione delle due altre riunioni si trattavano invece problemi di carattere prevalentemente economico, così a S. Martino l'ordinamento concernente il trasporto delle merci, detto Logamenti di S. Martino e a S. Giorgio gli ordinamenti concernenti i pascoli, i prati e i boschi, detti Logamenti di S. Giorgio.

L'amministrazione comunale era affidata al Magistrato civile che funzionava nel contempo anche da Tribunale civile.

I secoli 18^0 e 19^0 trascorsero abbastanza tranquillamente. Solo fra il 1701 e il 1714, in conseguenza della guerra di successione spagnola, anche la nostra popolazione ebbe dei momenti di ansia, poiché sia la Francia che l'Austria chiedevano il libero passaggio delle loro truppe attraverso il nostro paese. La Francia poi, offesa dall'atteggiamento assunto dalle Tre Leghe, licenziò tutti i mercenari grigioni, i quali però, a partire dal 1713, poterono arruolarsi nell'esercito olandese. Nel 1766 fu infine disdetta anche l'alleanza fra il Grigioni e Venezia, cosicché tutti i grigioni residenti nel territorio della Serenissima dovettero lasciare per sempre un paese che dai tempi più remoti aveva avuto intensi rapporti commerciali e culturali col nostro Cantone.

Da un ragguaglio steso da P. Corradino Planta di Zuoz, a cui, quale inviato straordinario delle Tre Leghe toccò il non invidiabile compito di salvaguardare gli interessi dei Grigioni domiciliati a Venezia, risulta che nel 1766 essi tenevano « aperte 248 Botteghe, oltre li posti chiusi », il che dimostra che la disdetta dell'alleanza fra la Serenissima e le Tre Leghe e, di conseguenza, il divieto di continuare la loro attività commerciale, significò per il nostro povero paese una grave perdita economica. I Veneziani incolpavano infatti i Grigioni di essere « attenti solo ad accumulare denaro, trasportandolo alle loro sterili montagne colle frequenti lor gite, con depauperamento dello stato » !

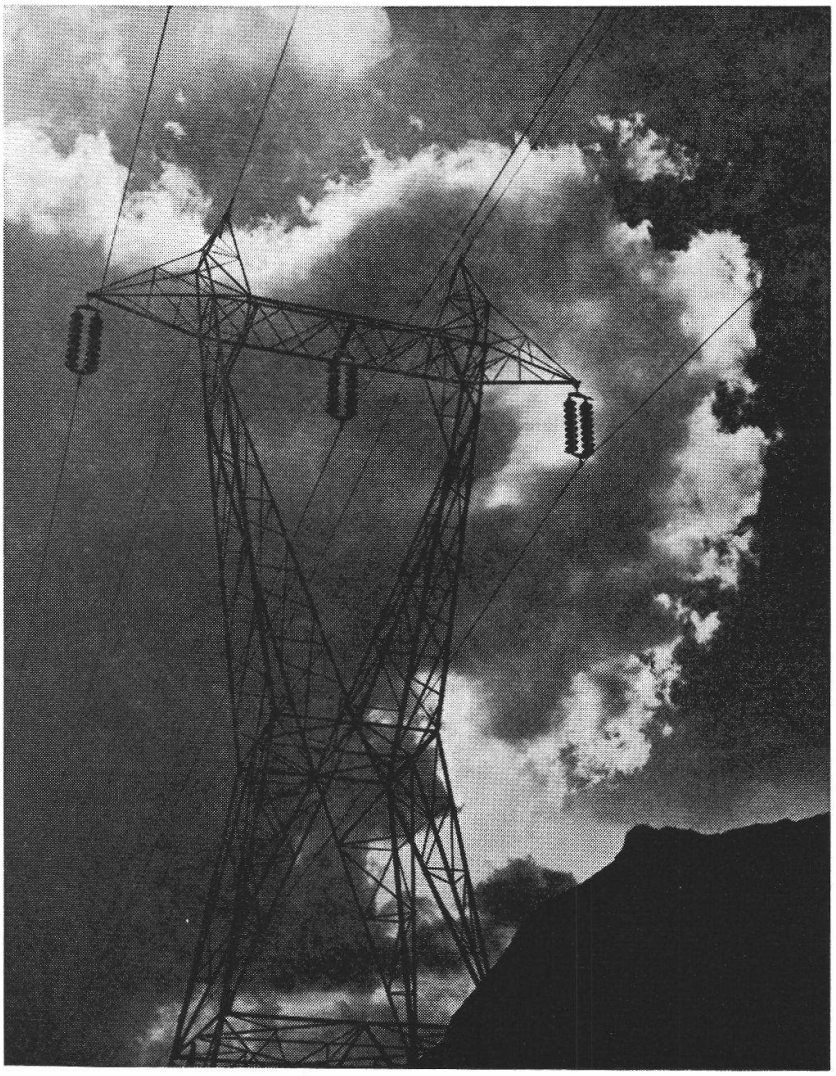
Nel 1795 — tanto per menzionare alcuni fatti di qualche importanza e non privi anche di un certo interesse storico — fu emanata l'ultima condanna a morte: due fratelli bormiesi furono infatti decapitati per aver rubato dei cavalli e i loro corpi sepolti ai piedi della forca che ancora oggi esiste nel bosco a sud di Vicosoprano.

Nel 1798 fu proclamata la Repubblica elvetica. La Francia voleva allearsi alle Tre Leghe, ma l'Austria vi si oppose ed occupò, insieme con le nostre truppe, i valichi grigioni. Circa 300 soldati austriaci trascorsero l'inverno 1798-99 nella nostra Valle. In primavera i Francesi, comandati da Massena, sconfissero gli Austriaci a Löbbia e sul Settimo. Malgrado la vitto-

ria francese, i Bregagliotti rifiutarono di entrare a far parte della Confederazione. L'unione definitiva avvenne infatti solo nel 1801. Nel 1814, quando Napoleone fu obbligato ad abdicare, i Grigioni tentarono invano di ricuperare Chiavenna, di modo che i baliaggi erano per sempre perduti. — Fino verso il 1830 Sopra Porta e Sotto Porta mandavano due deputati alla Dieta retica, più tardi uno solo. Nel 1852 infine, al posto del Podestà, subentrò il Presidente di Circolo.

A partire dal 1828 non si sentirono più risuonare le sonagliere delle bestie da soma e il grido dei cavallanti su per le verdi pendici del Settimo, valico che aveva determinato la nostra storia, che aveva contribuito a darci la piena libertà, in un tempo allorquando la libertà era un privilegio concesso a pochissima gente. —

La nuova e più comoda carreggiabile fu costruita dal 1820 al 1826 fra Bivio e Silvaplana, dal 1827-28 fra Silvaplana e Casaccia e dal 1834-40 fra Casaccia e Castasegna. Sfumato infine verso il 1914 il sogno della strada ferrata, che avrebbe dovuto collegare St. Moritz con Chiavenna, lo sviluppo



Nuovi tempi — nuove visioni...

dell'automobilismo ha riattivato in altro modo l'importante via di comunicazione fra il bacino del Po e del Reno attraverso la Bregaglia.

Lo sfruttamento delle nostre acque da parte della città di Zurigo e, di conseguenza, le cospicue somme che annualmente alimentano l'erario dei nostri comuni, come pure la possibilità per molti convalligiani di trovare in Valle un impiego sicuro e ben retribuito, hanno finalmente portato a tutta la Valle un certo benessere economico, cosicché la Bregaglia angustiata[1]) è ormai diventata una valle... agiata. Eppure anche noi ci permettiamo di finire questo nostro breve riassunto della nostra storia come l'autore dell'opuscoletto menzionato — benché in tutt'altro senso con altre intenzioni — ricordando il noto monito del senato romano: «Caveant consules ne quid detrimenti respublica capiat!»

OPERE CONSULTATE

Camenisch, E.: Bündner Refomationsgeschichte. Chur 1920.
Geschichte der Reformation und Gegenreformation in den Südtälern Graubündens. Chur 1950.

Festorazzi, L.: Il tramonto del governo grigione in Valchiavenna e Valtellina nel 1797. Sondrio 1962.

Lechner, E.: Das Thal Bergell. Leipzig 1865.

Planta, P. C.: Das alte Raetien. Berlin 1872.

Poeschel, E.: Das Bürgerhaus in der Schweiz, XII Bd. Zürich 1923.
Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Basel 1923.

Salis, P. N.: Die Bergeller Vasallengeschlechter. Chur 1921.

Stampa, G.: La Bregaglia. Samaden 1904, trad. di Lechner o. c.

Stampa, G. A.: Der Dialekt des Bergell, Aarau 1934.

Stampa, R.: Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci. Zürich/Leipzig 1937.
Das Bergell. Schweizer Heimatbücher. P. Haupt, Bern 1957.

Stähelin, F.: Die Schweiz in Römischer Zeit. Basel 1931.

Vassali, V.: Das Hochgericht Bergell. Die Gerichtsgemeinde Bergell Ob-Porta. Berna-Leipzig 1909.

Riviste e altre pubblicazioni: Almanacco dei Grigioni. Bündnerisches Monatsblatt. Quaderni Grigionitaliani. Terra Grischuna N. 4, 1961 e altri studi citati nelle note.

1) *La Bregaglia angustiata* — riflessioni critiche di F. Ganzoni, Coira 1921. Stamperia Manatschal Ebner e Cie.

I « tavolaz » che in Bregaglia servivano per il tiro al bersaglio